

Irene Rumine

Tommaseo, il rapporto con l'editore Le Monnier e l'amicizia con Capponi

Note su due recenti edizioni

RIASSUNTO: Negli ultimi anni, numerosi contributi hanno approfondito lo spessore letterario di Tommaseo poeta, studioso di Dante e lessicografo. Recentemente, sono stati pubblicati due carteggi del Dalmata: il *Carteggio Niccolò Tommaseo-Felice Le Monnier (1835-1873)*, a cura di Ilaria Macera (2021), inedito e il volume *Gino Capponi-Niccolò Tommaseo. Carteggio (1859-1874)*, a cura di Simone Magherini (2022), che completa l'edizione del *Carteggio inedito* curata da Del Lungo e Prunas, pubblicata in quattro volumi, fra il 1911 e il 1932. Sulla scorta di queste due recenti edizioni, il presente saggio si propone di ripercorre gli anni della collaborazione con l'editore Le Monnier, risalente al periodo dell'esilio parigino, e del ravvivarsi dell'amicizia col Capponi, durante l'ultimo soggiorno di Tommaseo a Firenze, considerando la produzione letteraria degli ultimi decenni e il ruolo di promotore culturale svolto dal Dalmata. Sullo sfondo delle vicende personali, si stagliano quelle politiche dell'Italia risorgimentale, interessata, negli anni '40-'50, da significativi avvicendamenti di potere che si ripercuotono anche sul mercato editoriale, e, successivamente, dai problemi dell'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, della questione romana e di Firenze capitale d'Italia.

PAROLE CHIAVE: Carteggi, Editoria fiorentina ottocentesca, Risorgimento, Poesie (1872), Dizionario della lingua italiana.

ABSTRACT: In recent years, many contributions have further unveiled the literary importance of Tommaseo as poet, scholar of Dante and lexicographer. Recently, two correspondences of the Dalmatian writer have been published, that is, *Carteggio Niccolò Tommaseo-Felice Le Monnier (1835-1873)*, edited by Ilaria Macera (2021), until now unpublished, and the volume *Gino Capponi-Niccolò Tommaseo. Carteggio (1859-1874)*, edited by Simone Magherini (2022), that completes the edition of *Carteggio inedito* edited by Del Lungo and Prunas, published in four volumes, between 1911 and 1932. On the basis of these two recent editions, this essay aims to retrace the years of collaboration with the editor Le Monnier, dating back to the period of Parisian exile, and the revival of friendship with Capponi, during Tommaseo's last stay in Florence, taking into account the literary production of the last decades and the role of cultural promoter played by the writer. Besides the background of the personal events, there are the political ones of the Kingdom of Italy, during the Risorgimento that is affected, in the '40s-'50s, by significant changes in power that also impact on the publishing market, and, subsequently, by the problems of the annexation of Tuscany to the Kingdom of Sardinia, of the Roman question and of Florence as the capital of Italy.

KEY-WORDS: Correspondences, Nineteenth century Florentine publishing, Risorgimento, Poesie (1872), Dizionario della lingua italiana.

Negli ultimi anni numerosi contributi su Tommaseo ne hanno approfondito lo spessore letterario, soprattutto per quel che riguarda la sua attività di poeta, di studioso di Dante, di lessicografo. Non sono mancate, d'altra parte, nuove edizioni delle sue opere e studi che hanno esteso lo sguardo ad aspetti meno noti della sua biografia, così com'è documentata nelle lettere private. Nell'ambito del progetto di edizione dei *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, coordinato e diretto da Francesco Bruni, e tuttora in corso, è stata pubblicata, nel 2020, una nuova edizione dei *Canti corsi*, a cura di Annalisa Nesi, dopo l'uscita, nel 2017, del primo volume del progetto, l'edizione dei *Canti greci*, curata da Elena Maiolini¹. Nel 2020, il ritrovamento nella Biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze di un nuovo esemplare (segn. 3155-Rari) delle *Memorie poetiche e poesie* di Tommaseo, pubblicate a Venezia per i tipi del Gondoliere nel 1838, ha permesso a Piergiorgio Pozzobon di riaprire il discorso sul testo di quell'opera, confrontando gli interventi correttori del nuovo esemplare con quelli dell'edizione critica Pecoraro (1964), al fine di restituire quanto più possibile la forma originaria voluta dall'Autore². Francesca Malagnini e Anna Rinaldin hanno pubblicato con un ampio commento e utili apparati una rara opera del 1869, destinata all'educazione religiosa e civile, e insieme linguistica, del popolo, intitolata *Per le famiglie e le scuole. Canzoni*³. Il volume, che ha come modello il libro di Favell Lee Bevan Mortimer, *The Peep of Day* (1833), ideato per l'istruzione dei bambini poveri di Londra, e le pubblicazioni popolari del filantropo pisano Giovanni Lotti, raccoglie sia versi già pubblicati in precedenza sia inediti, come le *Versioni di preci e inni della Chiesa*.

¹ Le due edizioni richiamate dei *Canti popolari* sono Niccolò Tommaseo, *Canti corsi*, a cura di A. Nesi, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda, 2020, e Id., *Canti greci*, a cura di E. Maiolini, *ivi*, 2017. Quest'ultimo volume è presentato da D. Martinelli, *Per la lettura dei «Canti popolari greci» tradotti da Tommaseo. In margine a una nuova edizione*, «Italiano LinguaDue», vol. I, 2020, pp. 863-872. Si veda, inoltre, Ead., *Per una nuova edizione dei Canti popolari toscani (storia esterna, predecessori, contribuenti)*, in *Tommaseo poeta e la poesia di medio Ottocento. Atti del Convegno di studi promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in collaborazione con l'Accademia Roveretana degli Agiati*, Venezia, 22-23 maggio 2014, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2016, pp. 25-53.

² P. Pozzobon, «*Opinioni non mercabili*». *Sul testo delle Memorie poetiche e poesie di Niccolò Tommaseo*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. X, vol. II, A. 2020, pp. 85-153.

³ N. Tommaseo, *Per le famiglie e le scuole. Canzoni*, edizione a cura di F. Malagnini e A. Rinaldin, New York, Forum Italicum Publishing, Stony Brook, 2022. L'edizione originale, che ebbe una qualche diffusione nelle scuole cattoliche del Veneto, fu stampata nel 1869 dalla Tipografia Turazza di Treviso. Si tratta del Pio Istituto Turazza, fondato nel 1860 dal sacerdote veronese Quirico Turazza: «una casa di poveri aperta in Treviso da un prete che ci ha messo tutto il suo avere», come scrive Tommaseo a Mauro Ricci.

Recentemente, nella direttrice degli studi danteschi promossi dall'Accademia Roveretana degli Agiati in occasione del settimo centenario della morte di Dante, alcuni contributi hanno approfondito l'impegno del Tommaseo dantista, commentatore e traduttore dal latino della *Commedia*. Patrizia Paradisi ha ripercorso le vicende compositive ed editoriali delle tre versioni in esametri latini dell'*Inferno*, pubblicate da Tommaseo per il centenario del 1865, nella terza edizione del suo *Commento alla Commedia* e nell'*Appendice ai Nuovi studi su Dante*⁴. Su quest'ultima raccolta di saggi, contributo personale di Tommaseo alle celebrazioni per la ricorrenza dantesca, fortemente sentita dalla neonata nazione come la festa del risorgimento italiano, si è soffermata Donatella Rasi, presentando i *Nuovi studi*, suddivisi in tre parti composte da materiale in gran parte già edito da Tommaseo, come la sintesi critica *a latere* del *Commento alla Commedia* del 1865⁵.

Sul versante dell'impegno lessicografico di Tommaseo, la storia del *Dizionario della lingua italiana*, compilato insieme a Bernardo Bellini, è stata di recente ricostruita da Donatella Martinelli, attraverso una ricognizione dei nuovi documenti che sono emersi dal carteggio di Tommaseo con l'editore torinese Giuseppe Pomba e che testimoniano l'ampia e variegata collaborazione all'impresa lessicografica, «vero e proprio monumento della conseguita unità nazionale», di autorevoli contribuenti, «le forze migliori della nuova Italia»⁶.

⁴ Cfr. P. Paradisi, «*Se Dante visse si direbbe vinto*». Tommaseo traduttore in latino della *Commedia*, in *Studi e percorsi danteschi 1321-2021*, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 2021, pp. 95-121. In una lettera dell'agosto 1834, Tommaseo scrive a Capponi di avere intenzione di dedicarsi a un «commento di Dante» (cfr. lettera a Capponi, [Parigi, 12-13 agosto 1834], in Gino Capponi-Niccolò Tommaseo, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, 4 voll., vol. I: *Firenze, il primo esilio, Parigi, 1833-1837*, Bologna, 1911 [ovvero: Capponi-Tommaseo I], pp. 153-160, a p. 156). Il commento alla *Commedia* esce in prima edizione a Venezia, nel 1837 (cfr. *La Commedia di Dante Allighieri col commento di N. Tommaseo*, Venezia, Gondoliere, 1837). Una seconda edizione, maturata negli anni di esilio a Corfù, esce a Milano, nel 1854 (cfr. *Commedia di Dante Allighieri con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo*, Milano, Rejna, 1854). La terza edizione del *Commento* è *La Divina Commedia con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo*, 3 voll., Milano, Pagnoni, 1865, con 55 tavole incise in rame da Giuseppe Gandini su bozzetti di Federigo Faruffini e Carlo Barbieri, e con note astrologiche di Giovanni Antonelli. L'edizione richiamata dei *Nuovi studi* è N. Tommaseo, *Nuovi studi su Dante*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artiginelli, 1865.

⁵ Cfr. D. Rasi, *I Nuovi studi su Dante del Tommaseo*, in *Studi e percorsi danteschi 1321-2021*, cit., pp. 149-184.

⁶ Cfr. D. Martinelli, *Un vocabolario per la nazione. Storia del Tommaseo-Bellini attraverso il carteggio Tommaseo-Pomba*, in *Pensare gli italiani 1849-1890 I. 1849-1859*, Atti del Convegno di Rovereto, 27-29 novembre 2019, a cura di M. Allegri, Rovereto, 2021, pp. 519-539 (citazione a p. 539). Da segnalare anche i contributi di A. Rinaldin: *Sul lessico tecnico del Tommaseo-Bellini. Luigi Cibrario e l'araldica, Stefano Palma e l'agricoltura*, in *Lingua e letteratura nel presente e nella*

Infine, per quel che riguarda il vastissimo epistolario di Tommaseo, costituito da oltre cinquantaseimila lettere, molte delle quali ancora inedite, sono entrati ultimamente a far parte delle edizioni dei carteggi due nuovi volumi, che qui si segnalano: il *Carteggio Niccolò Tommaseo-Felice Le Monnier (1835-1873)*, a cura di Ilaria Macera, pubblicato nel 2021⁷, e il volume *Gino Capponi-Niccolò Tommaseo. Carteggio (1859-1874)*, a cura di Simone Magherini, uscito nel 2022⁸.

I due carteggi, diversi per contenuto, tenore e motivazioni che ne sono alla base (mentre il primo è completo, il secondo costituisce solo l'ultima parte di una più lunga corrispondenza rimasta incompleta), tuttavia, per un tratto di anni, dal 1859 al 1873, coprono un periodo comune. Sono gli anni dell'ultimo soggiorno di Tommaseo a Firenze, che vedono la ripresa della collaborazione editoriale con Felice Le Monnier, iniziata nel 1835 e proseguita sempre a fasi alterne, e il ravvivarsi dell'amicizia con Gino Capponi, risalente al primo periodo fiorentino e divenuta sempre più profonda e sentita nel tempo.

Il carteggio tra Tommaseo e Le Monnier, pubblicato da Macera, si compone di duecentocinquantatre lettere inedite (solo una decina erano già note in parte). Di queste lettere, cinque di datazione incerta sono raggruppate dalla curatrice in un'Appendice⁹.

Nel loro insieme, le lettere tra l'autore e l'editore restituiscono una visione generale delle vicende biografiche di Tommaseo, dal 1835 al 1874, e contemporaneamente offrono un quadro della situazione politica e civile dell'Italia risorgimentale, interessata, in particolare negli anni '40-'50, da significativi rivolgimenti e avvicendamenti di potere che si ripercuotono anche sul mercato editoriale, oltre che sulle vicende dei singoli. Benché scontento e deluso dalla politica italiana, e in continuo peregrinare – esule a Parigi e in Corsica, poi a Venezia, dove avrà un ruolo di primo piano nella rivoluzione del 1848, e, ancora in esilio a Corfù, quindi a Torino, per approdare, infine, di nuovo a Firenze –, Tommaseo in quegli anni prende parte attiva alla vita politica e ci-

storia, Firenze, Cesati, 2020, pp. 155-164; *Lingua popolare e lingua d'uso nei dizionari di Tommaseo*, «Italiano LinguaDue», vol. XII, 2020, pp. 634-862; e, insieme a F. Malagnini, *Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il Dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo: l'esemplare in dispense*, «Studi di lessicografia italiana», vol. XXXVII, 2020, pp. 189-212.

⁷ *Carteggio Niccolò Tommaseo-Felice Le Monnier (1835-1873)*, a cura di I. Macera, Presentazione di S. Magherini, Firenze, Polistampa, 2021.

⁸ *Gino Capponi-Niccolò Tommaseo. Carteggio (1859-1874)*, a cura di S. Magherini, Firenze, Le Monnier Università, 2022.

⁹ Le lettere di Tommaseo e di Le Monnier sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, rispettivamente nel Fondo Le Monnier e nel Fondo Tommaseo.

vile, anche mediante la scrittura "giornalistica"¹⁰. La distanza dalla Firenze di Leopoldo II, capitale di un granducato nell'orbita austriaca, è dovuto al suo desiderio di libertà, tanto che lo scrittore respinge ogni invito a trasferirvisi:

Del venire io costì [*scil.* a Firenze], è un'idea in sogno. Vede tempacci che fa! Gela di Giugno, la luna è giallo-nera, gli allocchi fanno la guerra con le aquile; i merli che si tenevano di piuma rossa se la ritrovano nero-gialla e il becco azzurro, che pareva di tre colori, non ne ha né due né nessuno¹¹.

Così scrive il 21 luglio 1857 a Le Monnier, alludendo al fallimento dei moti mazziniani e, in particolare, all'impresa di Carlo Pisacane, tradito dai «merli» che si credeva avrebbero dovuto sostenere l'insurrezione antimonarchica e che, invece, si schierarono dalla parte degli Austriaci (giallo-neri) o dei Borboni (azzurri), oppure rimasero indifferenti (di nessun colore).

Solo quattro anni dopo, nell'ottobre 1859, quando ormai Leopoldo aveva lasciato la Toscana per rifugiarsi a Vienna, lo scrittore dalmata decide di stabilirsi definitivamente a Firenze con la famiglia, dimorando dapprima in via San Zanobi e, dal 1860, sul Lungarno alle Grazie n. 26, dove rimane fino alla morte, il 1° maggio 1874.

Le prime missive a Le Monnier, del 1835 e del 1836, sono inviate da Parigi, dove Tommaseo è in esilio volontario dal febbraio 1834, in seguito alla soppressione dell'«Antologia» di Vieuzeux anche a causa di un suo scritto di tono antiaustriaco, la recensione al volgarizzamento della *Grecia descritta da Pausania* di Sebastiano Ciampi. Tali lettere hanno natura pratica: eccettuata quella del 27 aprile 1836, con la quale Tommaseo chiede all'editore una risposta per la pubblicazione delle *Romanze spagnole* di Giovanni Berchet¹², le altre riguardano la raccomandazione del piccolo Leopoldo Giorgetti, il figlio della vicina di casa di Tommaseo durante il primo soggiorno a Firenze, che verrà impiegato da Le Monnier come compositore di stampa e, infine, sarà assunto nella tipografia Galileiana¹³.

¹⁰ Sulla collaborazione di Tommaseo ai giornali, si vedano i contributi raccolti nel volume *Alle origini del giornalismo moderno. Niccolò Tommaso tra professione e missione, Atti del Convegno internazionale di Studi*, Rovereto, 3-4 dicembre 2007, Rovereto, 2010.

¹¹ Lettera 88 a Le Monnier, Torino, 21 luglio 1857.

¹² Cfr. la lettera 3 a Le Monnier, Parigi, 27 aprile 1836. Le Monnier rifiuta la proposta di edizione delle romanze spagnole di Berchet, che saranno pubblicate nel 1836, con il titolo *Romanze spagnole. Versione di G. Berchet. Considerazioni di N. Tommaseo*, presso l'editore torinese Subalpino.

¹³ Tommaseo raccomanda «il buon Poldo» a Le Monnier perché il tipografo «lo ammaestri nell'arte» dell'editoria (lettera 1, Parigi 1° gennaio 1835). Le Monnier accoglie la richiesta e il

Da questo momento, la corrispondenza tra lo scrittore dalmata e l'editore fiorentino si interrompe, per riprendere nel 1846, ma senza procedere in modo lineare. Tre anni dopo, infatti, nell'ottobre del 1849, il carteggio si arresta di nuovo a causa di un contrasto sul compenso di un'opera di Tommaseo appena pubblicata, l'antologia degli *Scritti di Gasparo Gozzi*. Solo nel novembre 1855 Le Monnier rompe il silenzio riavviando la corrispondenza, che da allora prosegue quasi ininterrottamente fino al novembre 1873.

Il 1846 era stato l'anno della pubblicazione del saggio *Sull'educazione* nella prestigiosa "Biblioteca nazionale": la prima opera di Tommaseo che usciva dai torchi di Le Monnier. Da questo momento le lettere del carteggio hanno un carattere prevalentemente pratico, legato agli aspetti editoriali ed economici del rapporto fra lo scrittore e l'editore. Nelle missive i due discutono di progetti editoriali, concludono contratti di edizione con diritti, compensi e tirature¹⁴, si accordano sulle revisioni delle bozze, il formato del testo, la veste tipografica e i contenuti dell'opera da pubblicare¹⁵, sottoscrivono promesse di pagamento e ricevute di denaro.

Di tutto ciò dà conto Ilaria Macera nel saggio introduttivo del volume e nelle note di commento di ciascuna lettera. Nell'*Introduzione* si ripercorrono le varie fasi redazionali delle opere di Tommaseo pubblicate con Le Monnier: tredici in totale. Al volume *Sull'educazione* del 1846 seguono: *Delle nuove speranze d'Italia*, 1848; gli *Scritti di Gasparo Gozzi*, 1849; *Bellezza e civiltà*, 1857; *Ispirazione e arte*, 1858; gli *Scritti di Giovita Scalvini*, 1860; i due discorsi *Della pena di morte*, 1865; e per i tipi della società Successori Le Monnier: il *Dizionario estetico*, 1867; il *Dizionario morale*, 1867; *Il serio nel faceto*, 1868; gli *Esercizi letterarii*, 1869; le *Poesie*, 1872; il saggio *Aiuto all'unità della lingua*, 1874.

giovane è impiegato a comporre (cfr. lettera 2, Firenze, 17 febbraio 1835: «Léopold n'est plus à la presse. Il compose») e, infine, è assunto «à l'imprimerie Galileienne», come riferisce Tommaseo il 2 giugno del 1836 (lettera 4, [Parigi, 2 giugno 1836]).

¹⁴ Si veda, ad esempio, la lettera 165 a Tommaseo, Firenze, 30 agosto 1865, che «a forma del verbal concertato» riporta per iscritto le cinque condizioni contrattuali pattuite per l'edizione di quattro opere: il *Dizionario estetico critico*, gli *Esercizi di Letteratura*, il *Dizionario morale*, gli *Scritti di argomento piacevole*.

¹⁵ Una delle più significative in tal senso, e tra le più lunghe del carteggio, è la lettera 53 a Le Monnier, Torino, 17 dicembre 1855, con la quale lo scrittore comunica all'editore «i titoli degli scritti che andrebbero ne' due volumi» della *Bellezza educatrice*. La struttura provvisoria dell'opera prevede un primo volume, intitolato *Dell'arte in generale*, suddiviso in tre parti (parte I, *Principi*; parte II, *Storia dell'arte*; parte III, *Gite*). E un secondo volume, dedicato all'*Arte della parola*, contenente, tra i molti scritti, alcuni sulla poesia, sul romanzo storico, su questioni editoriali, come la proprietà letteraria e le ristampe, e su scrittori italiani, in particolare sui meriti e le opere di Alessandro Manzoni. Seguono una sezione di *Pensieri vari* e un'*Appendice* finale.

Le Monnier è un protagonista dell'editoria risorgimentale e una figura centrale nell'organizzazione della cultura¹⁶. Mosso dal desiderio di favorire la diffusione delle idee liberali attraverso i volumi che pubblica, l'editore rivoluziona il mercato librario in senso democratico, mettendolo al servizio dei cittadini. Sul valore e l'importanza dell'editoria per la cultura e l'economia di una nazione insiste anche Tommaseo in una interessante lettera del 1862, nella quale sottopone a Le Monnier undici motti da inserire nello stemma del grande palazzo di via San Gallo n. 33, che l'anno precedente l'editore aveva acquistato, profondendovi quasi tutti i suoi capitali, per trasferirvi la tipografia. Il primo motto proposto, «Tutte le arti in un'arte», offre a Tommaseo lo spunto per tessere un elogio dell'arte dell'editoria, esaltandone la doppia anima, materiale e insieme ideale, e invitando a considerare, oltre alla figura dell'editore, il lavoro meccanico-tipografico della pressa e i rapporti della stampa con altri mestieri e professioni che la alimentano e ne diffondono i prodotti¹⁷.

La Macera accenna anche ad altre opere di Tommaseo che, pur non stampate da Le Monnier, in qualche modo lo interessarono. Nel 1835, a Parigi, Tommaseo pubblica sotto pseudonimo gli *Opuscoli inediti di Fra' Girolamo Savonarola*, poi conosciuti come *Dell'Italia*, un'opera da cui emergono sia il progetto politico federalista dello scrittore, che prevede uno Stato in cui sia riservata piena autonomia alle realtà provinciali e municipali, sia il suo proposito educativo, «morale insieme e politico»¹⁸. Nonostante avesse idee politiche ben diverse, Le Monnier sembra apprezzare gli *Opuscoli*, tanto che nel 1848, grazie alle cure di Gino Capponi, ne stamperà un estratto, sotto il titolo *Delle nuove speranze d'Italia. Presentimenti*. Tra le proposte di edizione

¹⁶ Come ha osservato M. Fanfani, *Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini prima e dopo il '59*, in *Alle origini del giornalismo moderno*, cit., p. 147: «Tale miracolo [scil. la stagione di rigoglioso fermento editoriale in Toscana] era potuto avvenire per diverse circostanze favorevoli, ma innanzitutto per l'arrivo nella Firenze granducale di tre tipografi-editori-librai forestieri, Vieusseux, Le Monnier e Barbèra, che divennero ben presto figure centrali non solo in campo editoriale, ma nella stessa organizzazione della cultura, ottenendo ciò che agli indigeni non riusciva, ovvero di creare attorno alle loro imprese un clima operoso e collaborativo, e di vincere l'inerzia, l'individualismo e la rivalità».

¹⁷ Cfr. la lettera 142 a Le Monnier, Firenze, 1862. La lettera è edita per intero in M. Fanfani, *Un motto per Felice Le Monnier e un elogio dell'arte della stampa*, «Books seem to me to be pestilent things». *Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, promossi da V. A. Vecchiarelli, raccolti, ordinati, curati da C. Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 1077-1082.

¹⁸ N. Tommaseo, *Dell'Italia. Libri cinque*, a cura di F. Bruni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, ristampa anastatica dell'edizione a cura di G. Balsamo-Crivelli, Torino, Utet, 1920-1921, p. 123. La prima edizione è [N. Tommaseo], *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola [Dell'Italia. Libri cinque]*, Parigi, Pihan Delaforest, 1835.

rifutate da Le Monnier rientra, invece, nel 1866, quella di una nuova traduzione dal greco dei *Vangeli*, con note ricavate dai commenti dei Padri della Chiesa. La nuova traduzione sarà pubblicata quello stesso anno a Milano, presso Civelli, e, in edizione definitiva, nel 1873-1874 a Prato, presso Ranieri Guasti¹⁹. Il caso più importante è, però, quello che riguarda la nuova edizione dei *Canti popolari toscani*, di cui si parla in alcune lettere di Tommaseo: il 4 ottobre 1846, da Firenze, propone a Le Monnier di «stampare un volume di Canti del popolo toscano nuovi», fatto di materiali inediti rispetto alla prima edizione veneziana di Girolamo Tasso, del 1841-1842, e chiede di destinare il compenso della pubblicazione «a cinque o sei valenti italiani che scrivessero i fatti di benemerite donne d'Italia»²⁰. Di fronte al silenzio dell'editore, che pochi giorni dopo offre in controbattuta al Dalmata di curare un'antologia degli *Scritti di Gasparo Gozzi*²¹, il 20 dicembre 1846, da Venezia, Tommaseo ritorna sull'edizione dei *Canti*, chiedendo come compenso «cinquecento franchi da destinarsi [...] in elemosina a' poveri di Sebenico, mia patria, in quest'anno di fame», un anno funestato dalla carestia che, a partire dall'Irlanda, si era estesa al resto d'Europa. E aggiunge:

mi piacerebbe che un Parigino fosse venuto a Firenze per istampare canzoni della montagna pistojese e senese, ordinate da un Dalmata a pro di infelici che non intendono l'italiano, e che forse moriranno senza mai sentir nominare Firenze o Parigi²².

Le Monnier, che nel frattempo insiste perché Tommaseo accetti gli *Scritti di Gasparo Gozzi*, rifiuta la proposta dello scrittore, il quale, solo grazie

¹⁹ Cfr. la lettera 191 a Le Monnier, Firenze, 26 dicembre 1866. La traduzione, che Tommaseo comincia a scrivere in carcere a Venezia, è pubblicata per la prima volta nel 1865, con il titolo di *I Santi Evangelii di Gesù Cristo che da' padri della Chiesa trascelse e ordinò S. Tommaso D'Aquino, tradusse Niccolò Tommaseo*, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1865. Nel 1866 è pubblicata la seconda edizione, *Traduzione e commento dei Vangeli*, Milano, Civelli, 1866, e nel 1869 ne esce una terza (*I Santi Evangelii in Bibbia, Nuovo Testamento, Vangeli*, Milano, Civelli, 1869). L'edizione autorizzata dall'autore è *I Santi Evangelii col commento che da scelti passi de' padri ne fa Tommaso D'Aquino, traduzione di Niccolò Tommaseo*, Prato, presso Ranieri Guasti, 1873-1874. Si veda ora l'edizione N. Tommaseo, *I Santi Evangelii col commento che da scelti passi de' padri ne fa Tommaso D'Aquino*, a cura di R. Ciampini, Firenze, Sansoni, 1973.

²⁰ Lettera 7 a Le Monnier, Firenze, 4 ottobre 1846. La lettera si legge già in Capponi-Tommaseo I, p. 400.

²¹ Cfr. la lettera 8 a Tommaseo, Firenze, 8 ottobre 1846.

²² Lettera 11 a Le Monnier, Venezia, 20 dicembre 1846. La lettera si legge già in Capponi-Tommaseo I, p. 401.

all'intervento di Gaspero Barbèra, rinuncia ai *Canti* per dedicarsi all'antologia gozziana²³.

Centrale nel carteggio è il tema politico e, di riflesso, il dramma personale dell'esilio. Al primo esilio in terra francese, di cui si deduce la durezza dalle parole di Tommaseo nella lettera del 1° gennaio 1835, che apre il carteggio («Desidero che il soggiorno d'Italia le paia più dolce che a me non paia il soggiorno di Francia»)²⁴, segue, circa quindici anni dopo, quello a Corfù, dove il dalmata approda nell'agosto 1849, dopo la caduta del Governo di Venezia di Daniele Manin, al quale aveva partecipato come Ministro dell'istruzione e dei culti. Questa volta è la sconfitta della rivoluzione veneziana per mano austriaca che costringe l'esule a trovar rifugio nell'isola greca, dove il 7 settembre riceve da Le Monnier la proposta di scrivere la storia di quella gloriosa e sfortunata esperienza politica²⁵. Ma lo scrittore esprime le proprie perplessità sulla possibilità che Le Monnier possa farsene editore, date le «condizioni misere della Toscana», dove, con l'appoggio dell'esercito austriaco, un mese prima si era reinsediato il granduca Leopoldo²⁶. L'opera uscirà postuma col titolo *Venezia negli anni 1848 e 1849: memorie storiche inedite*, in due volumi, nel primo dei quali, edito nel 1931 a cura di Paolo Prunas, si pubblicano parzialmente le due lettere appena richiamate²⁷.

Con il dramma dell'esilio si intreccia il problema della censura, un motivo ricorrente nel carteggio, già messo in luce da Cosimo Ceccuti nel suo volume su Le Monnier e ora attentamente ripercorso da Macera. La Censura austriaca, a Venezia, impone il divieto di circolazione delle stampe fuori dai confini dello Stato Lombardo-Veneto, costringendo Tommaseo a inviare le bozze degli *Scritti* del Gozzi per canali non ufficiali²⁸. La redazione dell'opera segue

²³ Lettera 83 a Le Monnier, [Torino], aprile 1857.

²⁴ Lettera 1, cit.

²⁵ Cfr. la lettera 48 a Tommaseo, Firenze, 7 settembre 1849: «A confortarle il glorioso esiglio che per la malignità di tempi e degli uomini le tocca in questo momento sopportare, avrei in animo d'invitarla a scrivere la storia della *Rivoluzione di Venezia*, corredata dei più importanti documenti che in questi due anni il saggio governo di Venezia ha pubblicati nella sua Gazzetta».

²⁶ Lettera 49 a Le Monnier, Corfù, 16 ottobre 1849.

²⁷ Cfr. N. Tommaseo, *Venezia negli anni 1848 e 1849: memorie storiche inedite*, vol. I, a cura di P. Prunas, Firenze, Le Monnier, 1931; vol. II, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1950. Le lettere 48 e 49 sono edite parzialmente da P. Prunas *ivi*, vol. I, *Prefazione*, pp. xxiv e xxv.

²⁸ Cfr. la lettera 31 a Le Monnier, inviata da Venezia, il 25 dicembre 1847. La missiva è pubblicata parzialmente in C. Ceccuti, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, introduzione di G. Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 184-185. Parzialmente edite da Ceccuti sono anche: la lettera 42 a Tommaseo, Firenze, 27 marzo 1849, con cui Le Monnier prega lo scrittore di raccomandare un affare al generale Guglielmo Pepe, ossia la vendita al governo della Repubblica romana delle *Istruzioni pratiche d'Artigliaria* (cfr. Ceccuti, *ivi*, p. 250); la lettera 51 a Le Monnier,

così un *iter* travagliato, sia, durante la revisione delle carte, per le difficoltà dovute alla censura, sia, in seguito, per le incomprensioni tra Tommaseo e Le Monnier sul compenso pattuito.

Nella notte tra il 17 e il 18 gennaio 1848, Tommaseo e Daniele Manin sono incarcerati con l'accusa di cospirazione contro il governo austriaco. La prigionia rallenta la revisione degli scritti gozziani, ma Tommaseo si dichiara disposto a correggere le bozze, facendosele inviare «addirittura alle carceri»²⁹. Avuta la notizia della liberazione di Tommaseo il 17 marzo 1848, Le Monnier, nonostante le «grandi e generali strettezze commerciali» in cui da mesi si trova il mercato editoriale, si dichiara disposto a «riprendere subito e continuare sollecitamente sino alla fine, e senza interruzione la stampa» del Gozzi³⁰. Ma la successiva caduta della Repubblica di San Marco e l'inizio della guerra per la riconquista di Venezia, inducono Tommaseo, nell'agosto 1849, a esiliare a Corfù. Nonostante la revisione a distanza delle bozze e altre complicazioni dovute allo smarrimento del manoscritto contenente le lettere gozziane³¹, i tre volumi degli *Scritti di Gasparo Gozzi* saranno, infine, pubblicati da Le Monnier nel 1849.

Non mancano nel carteggio missive dalle quali emerge il ruolo di promotore culturale svolto da Tommaseo. Il caso di maggior rilievo è quello dell'amico, e stimato scrittore, Giovita Scalvini, conosciuto nel 1835 a Parigi. Il lascito degli scritti scalviniani a Tommaseo, incaricato per volontà testamentaria di sceglierne i più meritevoli e curarne la pubblicazione, è accolto con entusiasmo. Tommaseo, che dal 1849 al 1855 non ha contatti con Le Monnier, si rivolge a Gasparo Barbèra, il quale nel frattempo si è separato da Le Monnier e ha aperto una stamperia in proprio, insieme ai fratelli Bianchi. Ma l'edizione degli scritti dello Scalvini incontra subito degli ostacoli, per le incomprensioni tra Tommaseo e Celestino Bianchi e l'insoddisfazione del Barbèra per il modo in cui il lavoro è approntato. Informato di tali divergenze, Le Monnier interviene, riallacciando così la corrispondenza con il Dalmata, proponendogli di completare la pubblicazione dell'opera:

[Torino], 20 novembre 1855, e la lettera 52 a Tommaseo, Firenze, 3 dicembre 1855, nelle quali si fa riferimento alla separazione tra Le Monnier e Barbèra, per un dissidio derivato da un'edizione delle *Commedie* del Cecchi (cfr. Ceccuti, *ivi*, p. 335); e, infine, la lettera 60 a Le Monnier, Torino, 2 marzo 1856, in cui si accenna alla riconciliazione tra i due editori, grazie alla mediazione di Aurelio Gotti (cfr. Ceccuti, *ivi*, p. 344).

²⁹ Lettera 33 a Le Monnier, Venezia (dal carcere), 28 [febbraio] 1848.

³⁰ Lettera 34 a Tommaseo, Firenze, 30 marzo 1848.

³¹ Cfr. la lettera 49, cit.

Se fosse vero quel che mi è stato riferito, che V'ostra S'ignoria non fosse trovato d'accordo coi Signori Barbèra, Bianchi e C. per il volume delle Memorie Scalvini, e ch'Ella non isgradisse ch'io ne fregiassi la Biblioteca Nazionale, basterà un mio cenno perché il contratto sia fatto³².

La crisi politica del 1859 in Toscana colpisce anche il commercio librario, rallentando la stampa del volume, già ostacolata da numerosi contrattempi³³. «Il ritardarsi la stampa da anni non è di Lei colpa, ma ne anco mia. [...] le vicende politiche a me non recano che dispiaceri e noie e dolori», scrive Tommaseo da Torino, il 22 luglio 1859³⁴, a un Le Monnier non meno sconcertato dalla situazione politica della Toscana:

Io vorrei poterla servire, ma in questi tempi difficilissimi pel nostro commercio, la volontà non basta.

Sono mesi che il commercio libraio è arenato; ed io, dopo aver fatto sforzi grandissimi per passare la burrasca, ho dovuto non lasciare affatto di stampare, ma rallentare i lavori in modo da poter aspettare tempi migliori; così lo Scalvini è rimasto lì con gli altri, dopo i primi due fogli stampati. V'ostra S'ignoria abbia dunque pazienza; e non dubito che appena io potrò, penserò al debito che ho contratto con Lei pel volume Scalvini, ch'io riprenderò al primo barlume di speranza che gli affari si riattivino³⁵.

Degli *Scritti* scalviniani uscirà, infine, solo il primo volume, tra aprile e maggio 1860, senza suscitare particolare interesse³⁶.

Tra le missive del carteggio vi sono anche lettere di raccomandazione per autori e artisti dei quali Tommaseo stima il valore umano e letterario: ad esempio, il conte Ferdinando Pellegrini, «autore di un libro di esempi specialmente dedicati all'educazione giovanile»³⁷, o il conte Alessandro Cappi, auto-

³² Lettera 50 a Tommaseo, Firenze, 16 novembre 1855.

³³ Cfr. la lettera 71 a Tommaseo, Firenze, 6 settembre 1856, in cui si parla di un contrattempo causato dalla mancata fornitura di un «carattere nuovo», necessario per la stampa, e le lettere 80 (a Tommaseo, Firenze, 18 marzo 1857) e 84 (a Tommaseo, Firenze, 29 aprile 1857), in cui Le Monnier imputa il rallentamento della stampa ad alcune questioni familiari di Silvio Giannini, al quale era stato affidato il lavoro di revisione.

³⁴ Lettera 113 a Le Monnier, [Torino], 22 luglio 1859.

³⁵ Lettera 115 a Tommaseo, Firenze, 30 agosto 1859.

³⁶ Cfr. *Scritti di Giovita Scalvini, ordinati per cura di Niccolò Tommaseo con suo proemio e illustrazioni*, Firenze, Le Monnier, 1860.

³⁷ Lettera 126 a Le Monnier, Firenze, 23 gennaio 1861.

re di opere di erudizione e di studi «sull'arte e la storia patria»³⁸. Ma l'esempio più significativo è certamente quello di Caterina Percoto, scrittrice friulana apprezzata da Tommaseo fin dal 1845. Per interessamento del conte Prospero Antonini, Tommaseo intercede presso Le Monnier perché siano pubblicate alcune novelle della Percoto, come *La donna di Osopo*, *A Jalmico* e *La coltrice nuziale*, già apparse in rivista. Ma la prospettiva politica che si cela dietro l'ambientazione campestre di quei racconti e la loro impronta nazionalistica contro la violenza dello straniero ne impediscono la circolazione nel Lombardo-Veneto e nel Regno di Napoli. Le Monnier, insospettito già in un primo momento dal titolo friuliano di due racconti, *Lis cidulis* e *La sçhiarnete*, si trova costretto a interrompere la stampa del volume e a chiedere alla Percoto, per il tramite di Tommaseo, di «modificare qualche parola»:

sarebbe un peccato che questo volume non potesse aver la popolarità che tutti debbano desiderargli. E davvero non v'è da sperare che le censure Lombardo-Venete vogliano permettere l'introduzione d'un libro che scagli contro gli Austriaci e le loro atrocità nella guerra del 48 imprecazioni di tal sorta³⁹.

Altre brevi lettere di Tommaseo sono richieste di raccomandazione all'editore fiorentino per quanti si trovano in una situazione di precarietà, primi fra tutti il tipografo Premarini⁴⁰ e il signor Venturini⁴¹, esuli veneti. Oppure, per amici, familiari e conoscenti, per i quali lo scrittore si prodiga affinché trovino un impiego o almeno un aiuto: oltre al ricordato Poldo Giorgetti, nelle missive di Tommaseo si leggono, tra i tanti, i nomi del figliastro Matteo Artale⁴² e dell'avvocato e traduttore dalmata Gian Antonio Botteri⁴³, e «due signorine francesi» che – scrive Tommaseo – «non potrebbero essere meglio raccomandate che a un francese [...] di nome autorevole, di maniere gentili, e di cuore» quale Le Monnier⁴⁴.

Le lettere degli ultimi anni, dopo l'Unità, testimoniano i sentimenti di profonda delusione dei due corrispondenti, spettatori del tramonto delle grandi speranze nutrite nei decenni precedenti. Ad aggravare la situazione subentrano anche sul piano personale delle difficoltà. Tommaseo, oberato dal

³⁸ Lettera 147 a Le Monnier, Firenze, 6 novembre 1863.

³⁹ Lettera 107 a Tommaseo, Firenze, 3 giugno 1858.

⁴⁰ Cfr. la lettera 122 a Le Monnier, Firenze, 7 maggio 1860.

⁴¹ Cfr. la lettera 160 a Le Monnier, Firenze, 28 marzo 1865.

⁴² Cfr. la lettera 123 a Le Monnier, Firenze, 12 maggio 1860.

⁴³ Cfr. la lettera 149 a Le Monnier, Firenze, 5 marzo 1864.

⁴⁴ Lettera 223 a Le Monnier, Firenze, 11 agosto 1871.

lavoro per il vocabolario, viene raggirato nell'acquisto di una casa e vi perde i suoi risparmi. Le Monnier, indebitato per l'acquisto del palazzo di via San Gallo e per la causa sui diritti dei *Promessi sposi* intentatagli da Manzoni, è costretto a cedere l'azienda. Il 27 marzo 1865, la stamperia passa alla società Successori Le Monnier, una società per azioni costituitasi in quell'occasione, presieduta da Bettino Ricasoli e avente come soci Francesco Protonotari ed Ernesto Magnani⁴⁵. In quella gravosa situazione Le Monnier si trova più volte a respingere le richieste di Tommaseo o a rimandarle:

Mi rincresce di non poter contentare V«ostra» Signoria ed il Sig. Castiglione; ma è già tempo assai che non ho più un esemplare del volume *Ispirazione e Arte*, e che l'ho tolto dal Catalogo.

Più in là, uscito dal mare magnum nel quale mi trovo ingolfato, Le proporrò di farne una nuova edizione. Per ora non potrei.

La stamperia da due mesi è sottosopra, ed i lavori tutti hanno sofferto ritardo⁴⁶.

Per far fronte alla crisi della stamperia, nel giugno 1866 Le Monnier è nominato direttore della nuova società, in cambio della cessione del Magazzino, come comunica a Tommaseo:

Eccomi finalmente uscito dall'affare della cessione del mio magazzino, e posso riprendere le occupazioni da tanto tempo interrotte. [...] Speriamo che presto si esca dalla doppia crisi nella quale entriamo; e che gli affari riprendano il solito loro andamento: per ora abbiam da tirar avanti il meno male possibile⁴⁷.

Anche l'entusiasmo dello scrittore va attenuandosi, insieme al peggiorare della malattia agli occhi che lo ha reso quasi del tutto cieco⁴⁸. Sempre più estraneo alla vita civile – in una lettera dell'aprile 1867 confessa: «Io vivo fuor de' giornali, cioè del mondo de' vivi»⁴⁹ – il Dalmata è escluso anche dalla collaborazione con la «Nuova Antologia», la rivista fondata a Firenze da

⁴⁵ Cfr. la lettera 159 a Tommaseo, Firenze, 27 marzo 1859: «V«ostra» Signoria saprà che oggi ho ceduta la mia stamperia».

⁴⁶ Lettera 182 a Tommaseo, Firenze, 14 dicembre 1865.

⁴⁷ Lettera 190 a Tommaseo, Firenze, 11 giugno 1866.

⁴⁸ Cfr. la lettera 196 a Le Monnier, Firenze, 16 febbraio 1867: «Da due settimane indisposto, attendevo di potermi provare al lavoro che richiederebbero i canti greci e gli slavi: ma il malessere è tale che e il medico e i miei m'impongono alquanto riposo».

⁴⁹ Lettera 199 a Le Monnier, Firenze, 25 aprile 1867.

Francesco Protonotari come continuatrice dell'«Antologia» di Vieusseux, e pubblicata dalla società Successori Le Monnier⁵⁰.

È in tali circostanze, difficili e sconcertanti per entrambi, che Tommaseo e Le Monnier tornano a collaborare. L'ultima grande opera di Tommaseo, la raccolta delle *Poesie*, è fortemente voluta dall'editore, dopo esser stata sostenuta e incoraggiata dall'amico Capponi. Il volume sarà pubblicato grazie ai finanziamenti della "Società promotrice degli studi filosofici e letterari" di Terenzio Mamiani e Domenico Berti, della quale Tommaseo entra a far parte nel gennaio 1869⁵¹. Dopo non poche contrattazioni per ottenere delle condizioni di stampa più agevoli di quelle imposte dal Comitato direttivo della Società, la proposta di Tommaseo viene accettata e il volume delle *Poesie* può finalmente uscire nel giugno 1872. L'8 novembre 1873, l'ultimo biglietto di Tommaseo all'editore con cui si chiude questo interessante carteggio, riguarda ancora questo volume, importante per entrambi, e reca la preghiera «d'un esemplare delle Poesie con lo sbasso solito a farsi a' librai»⁵².

D'altra natura è la corrispondenza tra Tommaseo e Gino Capponi, che ha inizio nel 1833 e si protrae per tutto l'arco della vita dello scrittore, fino al 1874. Le oltre seicentotrenta missive che compongono il carteggio testimoniano un'amicizia che lega i due fin dagli anni del primo soggiorno a Firenze del Dalmata, che vi arriva nel 1827 per collaborare all'«Antologia» di Vieusseux.

Il volume curato da Simone Magherini, *Gino Capponi-Niccolò Tommaseo. Carteggio (1859-1874)*, si propone di completare l'edizione del *Carteggio inedito dal 1833 al 1874* tra Capponi e Tommaseo, curato da Isidoro Del Lungo e Paolo Prunas, e pubblicato in quattro volumi fra il 1911 e il 1932⁵³. Nella *Premessa*, Magherini ripercorre scrupolosamente le vicende editoriali del carteggio e chiarisce le ragioni della mancata pubblicazione dell'ultima parte. In una carta allegata agli originali di Capponi, Tommaseo annotava l'opportunità di riordinare l'epistolario, selezionandone i «passi belli e di concetto e di forma originale», ma di omettere «severamente» ciò che i due amici si scrivevano come continuazione di «colloqui familiari»⁵⁴. Dopo la morte del

⁵⁰ Cfr. la lettera 245 a Le Monnier, Firenze, 25 agosto 1873: «Vegga, di grazia, se può Lei favorirmi, al solito, di qualche copia del mio scritto stampato, anzi stroncato, nella Nuova Antologia». Sull'esclusione di Tommaseo dalla «Nuova Antologia», cfr. M. Fanfani, *Contributi di Tommaseo ai periodici fiorentini*, cit., pp. 225-232.

⁵¹ Cfr. la lettera 209 a Le Monnier, Firenze, 3 gennaio 1870.

⁵² Lettera 248 a Le Monnier, Firenze, 8 novembre 1873.

⁵³ Cfr. *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di Del Lungo e Prunas, cit.

⁵⁴ La carta di Tommaseo è conservata presso la Biblioteca "Paravia" di Zara (Znanstvene knjižnice Zadar), Fondo Tommaseo, Manoscritti, ms. 423, n. 16306.

figlio Girolamo, nel 1899, le carte di Tommaseo furono donate alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e, per volontà della figlia Caterina (suor Chiara Francesca), la raccolta di lettere dell'illustre amico Capponi fu consegnata a Del Lungo affinché ne completasse il carteggio, ma a condizione che nulla fosse pubblicato prima dell'ottobre 1902, centenario della nascita del Dalmata. Il 16 ottobre 1902 esce sulla «Nuova Antologia» un saggio di Del Lungo con alcune missive inedite dell'ottobre-novembre 1833⁵⁵. Intanto, lo stato delle lettere, non ordinate e in gran parte senza data, e la necessità di chiarirne i molti riferimenti, spesso solo accennati cripticamente, a fatti e personaggi, aveva reso evidente a Del Lungo che per completare il carteggio era necessario l'aiuto di un collaboratore. Così nel 1903 un secondo saggio del carteggio con le lettere del 1834, esce a firma di Del Lungo e di Prunas sulla «Rivista Dalmatica»⁵⁶, e nel 1911 compare, per loro cura, il primo volume del *Carteggio inedito, Firenze, il primo esilio, Parigi (1833-1837)*. Nella prefazione al volume, Del Lungo presenta il piano editoriale del carteggio, che prevede la pubblicazione in totale di tre volumi. Il secondo, *Nantes, La Corsica, Montpellier, Venezia (1837-1849)* esce nel 1914 e nella prefazione, a firma di entrambi i curatori, si riconosce il ruolo preponderante di Prunas nell'ordinamento e nell'illustrazione delle lettere. Anche il terzo volume, *Il secondo esilio, Corfù, Torino, Firenze (1849-1847)*, uscito nel 1920, si deve a Prunas per la parte di riordino e di illustrazione delle lettere, come lo stesso precisa nella prefazione, nella quale si spiega anche la modificazione del progetto originario e si annuncia l'uscita di un quarto volume, relativo al periodo torinese, e di un quinto, relativo all'ultimo soggiorno fiorentino. Con un'ulteriore modifica del piano, si stabilisce la suddivisione del quarto volume in due tomi: il primo, *Torino, (1854-1859)*, esce nel 1923, e il secondo, *Torino (1859)*, nel 1932. Da questo momento, tuttavia, la pubblicazione del carteggio si arresta, probabilmente per il venir meno dell'interesse della casa editrice Zanichelli per un'opera che sovrabbonda di pregevoli annotazioni, ma che, dopo oltre venti anni, ancora non è completa⁵⁷. Dopo un'interruzione di quasi un secolo, le lettere della tarda stagione fiorentina di Tommaseo (1859-1874) sono ora pubblicate a cura di Magherini, la cui edizione va

⁵⁵ I. Del Lungo, *Tommaseo e Capponi. Da lettere inedite d'ottobre-novembre 1833 (con due ritratti)*, «Nuova Antologia», ser. IV, vol. CI, fasc. 740, 16 ottobre 1902, pp. 577-601.

⁵⁶ I. Del Lungo, P. Prunas, *Dal primo esilio. Lettere prime (1834) di N. Tommaseo a G. Capponi*, «Rivista Dalmatica», vol. III, fasc. 3 (numero monografico dedicato a Niccolò Tommaseo nel centenario della nascita), maggio-giugno 1903, pp. 223-247.

⁵⁷ Cfr. S. Magherini, *Premessa a Gino Capponi-Niccolò Tommaseo. Carteggio (1859-1874)*, cit., pp. VII-XI, a p. X.

quindi a costituire «quello che nelle intenzioni dei primi curatori avrebbe dovuto essere il quinto e ultimo volume»⁵⁸. Ciascuna lettera è corredata da ampie e utili note di commento in cui il curatore fornisce notizie sui molti personaggi menzionati, siano intellettuali e uomini illustri del tempo, siano amici e conoscenti dei due corrispondenti. Le note si segnalano anche per le accurate osservazioni sulle particolarità del lessico impiegato, chiarito per lo più ricorrendo ai lessici del Tommaseo, e per l'indicazione delle fonti delle frequenti citazioni letterarie, latine o italiane.

Sullo sfondo delle vicende politiche di un periodo cruciale per la storia d'Italia, con i problemi dell'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, della questione romana, di Firenze capitale, le lettere tra il marchese e lo scrittore, che dall'ottobre 1859 si è trasferito definitivamente a Firenze, lasciano spazio a discussioni metapoetiche e metalinguistiche e a conversazioni dai toni confidenziali e quotidiani di un'amicizia che ora si ritrova nella stessa città⁵⁹.

Il volume si apre con la lettera del 20 ottobre, da Varramista, con la quale Capponi annuncia una visita a Tommaseo, appena nominato socio corrispondente della Crusca, che da poco si è stabilito nella via intitolata al protettore dell'Accademia: «Verrò a Firenze un'altra volta, ma non ci sarà fondo d'una chiacchierata altro che in Via S. Zanobi Protettore nostro»⁶⁰.

Gran parte delle lettere che i due si scambiano in questi anni è riservata a questioni letterarie e linguistiche legate al riordino e alla revisione delle poesie di Tommaseo, alla compilazione del dizionario della lingua italiana, alla composizione di altre opere. A Parigi, Tommaseo aveva pubblicato le sue prime raccolte di versi: nel 1836 le *Confessioni*⁶¹ e l'anno seguente, ano-

⁵⁸ *Ivi*, p. xi. Le lettere di quest'ultima parte del carteggio Capponi-Tommaseo sono complessivamente centocinquantanove. Tra queste, ventidue lettere di Capponi, senza data, sono collocate dal curatore nell'*Appendice I*, e cinque di Tommaseo, senza data, nell'*Appendice II*. Come si spiega nella Nota al testo, le lettere originali di Capponi sono conservate presso la Znanstvene knjižnice Zadar, in Croazia; le lettere apografe di Capponi e quelle, originali e apografe, di Tommaseo, sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nel Fondo Tommaseo.

⁵⁹ La familiarità dei toni del carteggio è dimostrata anche dal modo in cui sono datate le lettere, in cui spesso l'indicazione del giorno e del mese è sostituita dal riferimento al santo del giorno.

⁶⁰ Lettera 1 a Tommaseo, Varramista, 20 ottobre 1859. San Zanobi, patrono della Chiesa fiorentina, come osserva Magherini (nota 5), è il Protettore della Crusca, di cui Capponi è Accademico dall'11 aprile 1826, mentre Tommaseo, che ne era socio corrispondente, sarà nominato Accademico residente solo il 14 agosto 1866, dopo l'abolizione della condizione dell'origine toscana richiesta per essere accademico residente della Crusca (cfr. la lettera 90 a Tommaseo, [Firenze], Martedì 28 [agosto 1866]).

⁶¹ Cfr. N. Tommaseo, *Confessioni*, Parigi, Pihan Delaforest, 1836. Si veda ora l'edizione critica a cura di A. Manai, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1995.

nimi, i *Versi facili per gente difficile*⁶². Su esortazione di Capponi, che già nel luglio 1851 lo aveva invitato a riunire le poesie edite e quelle inedite⁶³, lo scrittore ritorna sul progetto, riordinando e selezionando il materiale lirico sparso nelle lettere e in altre pubblicazioni minori. La proposta di un volume di poesie di Tommaseo fatta da Capponi a Le Monnier nel settembre 1858, è accolta senza esitazioni dall'editore. Tuttavia, il progetto di edizione è accantonato fino al 1867, quando Tommaseo invierà a Le Monnier un elenco di opere da pubblicare, fra le quali anche il volume dei «Versi»⁶⁴. Negli anni precedenti Tommaseo aveva lavorato a quella raccolta, chiedendo l'aiuto del Capponi: «scegliate, e indichiate dove correggere se si può», scrive all'inizio di gennaio 1860⁶⁵. E pochi giorni dopo aggiunge: «bisognerà farci de' segni a penna sul margine, e metter via i più scadenti»⁶⁶. Il marchese non manca di fornire suggerimenti e correzioni riguardo alle liriche che lo scrittore gli dà in lettura: «pensavo appunto al gran bisogno di sentire versi, ed i vostri mi ringiovaniscono, e m'invecchiano nel tempo stesso»⁶⁷. A metà gennaio, Tommaseo spedisce a Capponi quattordici liriche inedite, che appartengono al «primo involto» di versi richiesti. I titoli sono: «*A una foglia - I sogni - A Lucia de Thomas - Amore e Affanno - Fede - Alle Anime già erranti - Pulchrum in Vero - A Stefano Conti - A Giuseppe Multedo - La Carcere - A mia figlia - Per mio Figlio - Il morire - Grandezza Suprema*»⁶⁸. Ricevuto il primo plico, Capponi risponde invitando Tommaseo a ricercare meglio le poesie «antiche» nelle *Confessioni*, nelle *Memorie poetiche*, nelle *Strenne* e in altre raccolte miscellanee. Riguardo alla struttura della raccolta, consiglia allo scrittore di pubblicare le poesie serbando «l'ordine del tempo in cui furono scritte» (salvo la lirica *La Poesia*, da collocare in apertura) e di dividere il libretto «in due Parti distinte», distribuendo le più antiche nella prima e le più recenti nella seconda. Le poesie «mondiali», quelle nuove, andrebbero collocate «da sé o almeno [...] da ultimo», e sarebbero introdotte dalla lirica antica *La mia donna*, il cui titolo andrebbe modificato con uno meno «mascolino» come

⁶² Cfr. N. Tommaseo, *Versi facili per la Gente difficile*, [Parigi], Pihan Delaforest, [1837]. Si veda l'edizione critica a cura di P. Pozzobon, Rovereto, 2002.

⁶³ Cfr. la lettera di Capponi a Tommaseo, Firenze, 19 luglio 1851, in G. Capponi-N. Tommaseo, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, cit., vol. III: *Il secondo esilio, Corfù, 1849-1854*, Bologna, Zanichelli, 1920 [ovvero: Capponi-Tommaseo III], p. 144-152.

⁶⁴ *Carteggio Niccolò Tommaseo-Felice Le Monnier*, a cura di I. Macera, cit., lettera 192 a Le Monnier, Firenze, 1° gennaio 1867.

⁶⁵ Lettera 6 a Capponi, [Firenze, ante 6 gennaio 1860].

⁶⁶ Lettera 8 a Capponi, [Firenze, 7 gennaio 1860].

⁶⁷ Lettera 7 a Tommaseo, Il giorno dei Re Magi [Firenze, 6 gennaio 1860].

⁶⁸ Lettera 10 a Capponi, [Firenze, post 13 gennaio 1860] (il corsivo è del curatore).

L'ideale. In apertura della seconda parte, invece, sarebbero disposti i versi sciolti e progressivamente le poesie «più astruse», salvo includere in questa parte anche alcune liriche antiche («*I sogni - Una Foglia - L'oriolo*, e i *Tre Alberi*). Il marchese suggerisce, infine, di aggiungere alla raccolta un'appendice di poesie latine. Le varianti proposte dal Capponi per le liriche mostrano la sua finissima sensibilità stilistica:

[della poesia *La mia Donna*] ora non mi piace il titolo perché mascolino, e vedete se poteste dire = amore all'idea = o altro somigliante; credo che *idea* platonicamente possa anche stare per *ideale*. [...]

Nell'*Oriolo* quel luogo di teste galleggianti che sono peccati, e avanti le isole m'è oscuro ed a prima udita non mi andava. [...] Nei *Tre Alberi* = ed or l'affetto ombre e colori addensa = che non farebbe più chiaro dire = *L'affetto*, ed or etc.⁶⁹.

Tommaseo, che aveva pensato per le sue poesie a una tripartizione tematica («le avevo divise in tre parti per ordine d'idee: l'Anima, l'Umanità, l'Universo») e che non sempre accoglie i suggerimenti di Capponi, riconosce, tuttavia, che la disposizione cronologica delle liriche possa dare «varietà» alla raccolta. Alle quattordici poesie del primo invio aggiunge, poco dopo, altri diciannove titoli:

Acciocché non le abbiate a scorrere tutte queste trentatre delle cose, ecco i titoli di quelle che credo non sentite da voi: La Parola - Fede e Carità - Il Corpo di Cristo - Alla Vergine - A S. Michele - A S. Anastasia - A S. Niccolò - A Sposa novella - Una Figliuola alla Madre - L'Espiazione - I Beati - Una Lagrima - Al Dolore amico - Coraggio e Speranza - Apparizione - A un Medico - A S. Barbieri - A L. Filippo - A Pio IX⁷⁰.

La speranza di veder presto pubblicata la raccolta è ribadita dal marchese nel 1869: «la vostra Poesia è vita, ed io vorrei, prima di morire, sapere che ne fosse stampato un volume»⁷¹. L'opera esce, come si è detto, nel giugno 1872, e della nuova edizione Tommaseo manda subito un esemplare al Capponi, con questa dedica: «L'autor è grato // che qui voleva fare una bellissima dedica // ma gli accade // quello che al sarto davanti all'arcivescovo Federigo»⁷².

⁶⁹ Lettera 11 a Tommaseo, [Firenze], Domenica 22 [gennaio 1860] (il corsivo è del curatore).

⁷⁰ Lettera 12 a Capponi, [Firenze, *post* 22 gennaio 1860].

⁷¹ Lettera 100 a Tommaseo, [Firenze], Mercoledì [3 febbraio 1869].

⁷² Lettera 123 a Capponi, [Firenze, giugno 1872]. Il riferimento è ai *Promessi sposi*, cap. XXIV, quando il sarto, «messo in orgasmo dalla presenza d'un tale interrogatore, dal desiderio di farsi

Lo scrupolo linguistico nella scelta delle varianti si riscontra, tuttavia, anche in circostanze meno liete. Il 14 febbraio 1860 muore prematuramente di malattia il conte Francesco Maria Gentile Farinola, genero di Capponi, che prega Tommaseo di comporre l'iscrizione funebre: «Fate vi prego Voi con tutto l'agio una Iscrizione al Povero Checco»⁷³. Il Dalmata manda subito un primo abbozzo dell'epigrafe: «vedete di grazia se così vada meglio [...] e ri-fate»⁷⁴. Seguendo i suggerimenti del marchese, Tommaseo aggiunge, elimina e modifica le parole dell'iscrizione e ne lima progressivamente la forma per esprimere al meglio il concetto, convinto che «sempre quel che giova allo stile, in tanto giova, in quanto serve all'idea»⁷⁵.

Dalle lettere del 1860 si apprende anche che Capponi sta lavorando in quei mesi agli *Studi sopra le lettere di Cicerone*, che usciranno a metà di quello stesso anno sull'«Archivio Storico italiano» di Vieusseux⁷⁶. La lode rivolta al marchese per la sua competenza di storico ricorre spesso nelle missive di Tommaseo, in particolare in una del febbraio 1860, che riporta scritto:

le dieci nuove pagine che ho di voi lette fin qui [...] paiono a me non solo delle più virili e vegete che abbiate voi scritte, ma delle più veramente storiche ch'io abbia lette. [...] Troppe cose in fatto di storia, e non note e mal note, avete da dire voi: dunque ditele presto; e non v'importi delle obbiezioni e de' dubbi altrui, che fecero e fanno dubitare voi spesso⁷⁷.

Tommaseo, intanto, nonostante la malattia agli occhi che lo affligge, si occupa dell'edizione delle *Lettere di Santa Caterina da Siena*, che sarà stam-

onore in un'occasione di tanta importanza, studiava ansiosamente qualche bella risposta», ma riuscì a proferire solo un «si figuri!».

⁷³ Lettera 17 a Tommaseo, [Firenze], Giovedì 16 febbraio [1860], in chiusa alla quale Capponi scrive: «vi prego fare che i vostri Bambini [*scil.* Caterina e Girolamo] preghino sempre per la Famiglia nostra». Della malattia del Farinola Tommaseo era stato avvisato da Vieusseux la mattina del 7 gennaio (cfr. la lettera 8 a Capponi, [Firenze, 7 gennaio 1860]) e il 14 febbraio il Dalmata riceve la notizia della morte del genero di Capponi (cfr. la lettera 14 a Capponi, [Firenze, 14 febbraio 1860]).

⁷⁴ Lettera 18 a Capponi, [Firenze, 21 febbraio 1860].

⁷⁵ Lettera 23 a Capponi, [Firenze, *post* 27 febbraio 1860].

⁷⁶ Cfr. G. Capponi, *Studi sopra le lettere di Cicerone. I. A Silvestro Centofanti*, «Archivio Storico italiano», Nuova serie, tomo IX, disp. II, 22, 1860, pp. 3-22, poi in *Scritti editi e inediti*, a cura di M. Tabarrini, 2 voll., vol. I: *Scritti editi*, Firenze, Barbèra, 1877, pp. 30-53. Si veda, a proposito, la lettera 5 a Capponi, [Firenze, gennaio 1860]: «Poi dovete leggermi di Cicerone». Con la lettera 32, [Firenze], sabato 2 giugno [1860], Capponi scrive a Tommaseo: «Avrete anche Marco Tullio Cicerone, ma senza obbligo di guardarlo finché il Tomo dell'Archivio non sia pubblicato».

⁷⁷ Lettera 14 a Capponi, [Firenze, 14 febbraio 1860]. Capponi è anche autore di una *Storia della Repubblica di Firenze*, 2 voll., Firenze, 1875.

pata di lì a poco dall'editore Barbèra⁷⁸, e del discorso sull'educazione politica, che confluirà nel volume *Dell'educazione e dell'istruzione*, edito nel 1861 a Torino, per la Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco⁷⁹.

In quegli anni lavora anche alla compilazione del dizionario della lingua, iniziato a redigere nel 1857 e stampato dal 1861 a Torino dall'editore Pomba. Lo stesso Capponi vi collabora fornendo esempi e indicazioni che confluiranno poi nei lemmi:

Quanto [...] ai Proverbi avete le spiegazioni di quello della *Catena* e di quello della *Lunga strada*, ch'io tengo certe, e pare a me anche quel del levare la *Cappa*. [...] Quello del *Cane* ho spiegato in modo ch'io tengo al più essere probabile = La *Carta vista* = bisognerebbe domandarne in uno studio di Procuratore dove io credo viva, e qualche cosa mi pare averne sentito⁸⁰.

Ma Capponi redige anche alcune parti, che saranno siglate «G. C.». Un esempio è alla voce *aldio*, del cui significato il marchese parla in una lettera del novembre 1860: «*Aldio* è liberto piuttosto che servo, libero di stato, deve al patrono l'opera sua. Si manomettevano per carta, e non in Chiesa come i servi»⁸¹. Alla fine della spiegazione ammonisce ironicamente Tommaseo di non siglare il lemma con le sue iniziali, perché l'abbreviazione non venga equivocata prendendola per una frase sboccata e volgare del fiorentino: «Ma il G. C. non ce lo mettete, che non l'avessero mai per caso da interpretare alla fiorentina». La voce *aldio* del dizionario sarà, tuttavia, siglata proprio con quelle iniziali⁸².

⁷⁸ Cfr. *Lettere di S. Caterina da Siena*, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note di N. Tommaseo, 4 voll., Firenze, Barbèra, 1860. Nella lettera 23 al Capponi, [Firenze, post 27 febbraio 1860], Tommaseo comunica di aver composto un «capitoletto» storico sulla vita della Santa, che probabilmente andrà a costituire il proemio alle *Lettere* (cfr. S. Magherini, *ivi*, nota 7): «dovete rassegnarvi a leggere un capitoletto di minuzie storiche della famiglia di S. Caterina. E finisco con lei: permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore».

⁷⁹ Cfr. la lettera 40 a Capponi, Firenze, 17 ottobre 1860, con cui Tommaseo invia al marchese le bozze dello scritto *Della educazione politica nella scuola e fuor della scuola. Discorso*: «In un istante di pazienza più che ordinaria, fatevi leggere qualcosa di questo discorso, del quale (perché fatto con poca luce d'occhi e di libri) [...] me ne tengo». Il discorso è poi pubblicato nel volume N. Tommaseo, *Della educazione e della istruzione. Nuovi scritti*, Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco, 1861.

⁸⁰ Lettera 65 a Tommaseo, datata Firenze, ante 23 aprile 1862.

⁸¹ Lettera 43 a Tommaseo, [Firenze], Domenica 18 [novembre 1860]. Probabilmente questa lettera è da anteporre alla lettera 42, nella quale Tommaseo si riferisce alla definizione di *aldio*, fornita da Capponi nella lettera 43.

⁸² Cfr. Tommaseo-Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, s.v. *aldio/aldione*, in cui confluisce,

Lo stesso Capponi collabora anche all'altra grande impresa lessicografica, il *Dizionario dei Sinonimi*, e Tommaseo vi fa riferimento in una lettera dell'agosto 1860: «Sto correggendo e riordinando i Sinonimi; e quel che c'è di vostro, mi pare più che mai bello. Se ne voleste dettare taluna ancora di quelle noticine, vi manderei i titoli io»⁸³.

Sullo sfondo delle questioni private, si stagliano, intanto, le vicende politiche italiane. Il 1° marzo 1860 il Governo provvisorio guidato dal 1859 dal barone Bettino Ricasoli, indice il plebiscito per l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele II. Il 29 febbraio Capponi scrive a Tommaseo: «Avete Voi letto i Crocesignati di Bettino? Abbiamo ora il suffragio universale non il giudizio»⁸⁴. I risultati del «suffragio universale» con cui la Toscana è annessa al Regno sono proclamati ufficialmente il 15 marzo dello stesso anno⁸⁵.

Dopo le annessioni del 1859-1860 che avevano dato vita al Regno d'Italia, si accendono le discussioni intorno alla questione romana. Nella lettera dell'8 febbraio 1861, Tommaseo, pur contrario al potere temporale, accenna alle amare conseguenze del conflitto tra lo Stato e la Chiesa per la sovranità su Roma, citando una lettera di San Francesco di Sales sull'autorità del Papa:

Leggerete in S. Francesco di Sales la lettera 871 che avrebbe a parlare d'una disputa intorno alla potestà temporale de' preti. [...] Nel passo della lettera che dicevo è una bella imagine di fedeli che sotto le ali di Chiesa stanno *s'entrbecquant*, che rammenta i polli di Renzo, ma li nobilita e li imbellisce: tanto più che soggiunge, *et lui donnant des entorses*. Alla madre Chiesa. Che Dio le dia pace⁸⁶.

In chiusa alla lettera del 9 febbraio, Capponi ritorna sulla questione della cacciata del Papa da Roma per potervi trasferire la capitale, a cui si accennava nell'ambiguo opuscolo di Claude Marie-Charles Casati, *Rome ou Florence. Quelle doit être la capitale de l'Italie?*:

Un Casati che dev'essere francese, vuole Firenze capitale del nuovo Regno, e combatte bene abbastanza ma poveramente alquanto per motivi religiosi e

quasi alla lettera, la spiegazione fornita da Capponi nella lettera 43.

⁸³ Lettera 33 a Capponi, [Firenze, 18 agosto 1860].

⁸⁴ Lettera 24 a Tommaseo, [Firenze], Mercoledì 29 [febbraio 1860].

⁸⁵ Cfr. la lettera 31 a Tommaseo, [Firenze, 14 marzo 1860]: «Siamo nel forte della battaglia; levate alte le mani al Cielo e sostenete le nostre; già io mi sento più animato».

⁸⁶ Lettera 44 a Capponi, [Firenze, 8 febbraio 1861].

politici Roma capitale del Regno, e cacciato da Roma il Papa o messo al punto d'andarsene; il che noi faremo se Napoleone non ci salva dallo sproposito, e se Dio vuole⁸⁷.

Nel giugno 1861, subito dopo la morte di Cavour, Bettino Ricasoli diviene primo ministro. Contro la politica del Barone sono rivolti alcuni icastici epigrammi che Tommaseo invia a Capponi, come quello che si legge in calce alla missiva del 12 agosto 1861:

Il dì di S. Chiara
Alla cui norma ancora si veste e vela,
 Checché disfaccia nell'Italia fatta
 Il barone Bettino⁸⁸.

Nell'aprile 1862, altri tre epigrammi dello stesso tono sono sottoposti all'attenzione del Capponi, perché ne corregga la forma («tocca a voi scegliere tra le varianti»). Il primo, che fa leva sul significato del proverbio *la visita di Santa Elisabetta*, ossia una visita lunga, allude alla «durata» del governo Ricasoli («*Il ministero del Baron Bettino*»):

La visita di Santa Elisabetta,
 Proverbio vieto: io che non son codino,
 Dico che questo in vece sua si metta:
Il ministero del Baron Bettino.

Il secondo epigramma, «più fino», richiamando l'antico dettato *tutte le vie mettono a Roma*, si riferisce al tentativo del barone di Brolio, castello dei Ricasoli, di emancipare la Chiesa dai «vincoli mondani», così come era stato prospettato in una sua proposta di legge auspicante la presa di Roma:

Pesa, o facchino illustre, a te lo Stato,
 E tu pesi allo Stato. Usciam d'imbroglio.
 Giacché tutte le vie (vecchio dettato)
 Mettono a Roma, e noi pigliam da Broglio.

⁸⁷ Lettera 45 a Tommaseo, [Firenze], Di Casa 9 febbraio [1861]. L'opuscolo di Claude Marie-Charles Casati è *Rome ou Florence. Quelle doit être la capitale de l'Italie?*, Parigi, E. Dentu, 1861.

⁸⁸ Lettera 47 a Capponi, Firenze, 12 agosto 1861 (il corsivo è del curatore). Il verso in corsivo è tratto da Dante, *Par.* III, vv. 98-99. Santa Chiara si festeggia, tuttavia, l'11 agosto.

Quindi Tommaseo aggiunge nella lettera un terzo epigramma, «più storico», perché richiama la vicenda della morte di Corso Donati, che allude all'esito della proposta di legge di Ricasoli, lasciata cadere nel nulla dal Parlamento:

Corso Donati, il Gran Barone, a stento
 Moriva, a' coda d'una bestia tratto.
 Chi non ti lascia né morire affatto
 Né vivere, Bettino, è il Parlamento⁸⁹.

La rinuncia da parte dello Stato unitario di ogni potere su Roma è ufficialmente concordata con la *Convenzione* del 15 settembre 1864 tra Italia e Francia, che prevede tra le condizioni lo spostamento della capitale da Torino. Dopo la firma della convenzione, cominciano a circolare le prime indiscrezioni sulla scelta di Firenze e la notizia preoccupa Capponi, come si evince dalla sua lettera del 28 settembre: «Né mi rallegra punto il divenire noi Capitale, né tutta questa roba mi pare altro che indizio o principio di una condizione di cose incerta e a ogni modo grave e difficile alla digestione»⁹⁰. Il trasferimento della capitale a Firenze avverrà ufficialmente il 3 febbraio 1865.

Alle lettere in cui si discorre della politica, si alternano missive che contengono riflessioni sulla lingua, alimentate dai dibattiti del tempo ai quali Tommaseo e Capponi prendono parte attiva. Il 14 gennaio 1868 il ministro della Pubblica Istruzione, Emilio Broglio, nomina una Commissione per l'unità della lingua. Tommaseo è chiamato a far parte della sezione fiorentina. Non condividendo, tuttavia, le posizioni fiorentiniste sostenute da Manzoni, che da Milano presiede la commissione, nella sua relazione al ministro, Tommaseo si dimette quasi subito e al suo posto subentra Capponi⁹¹. Una velata polemica dei due amici nei confronti della teoria manzoniana si avverte in due missive del settembre 1869. Volendo fare «della dialettica» sulla forma impersonale dei verbi *dicesi*, *appigionasi*, *vendesì*, usati nello scritto ma non nel parlato, il marchese sembra prendere le distanze dal fiorentinismo manzoniano:

chi parla o scrive in pubblico usa un linguaggio che si discosta un poco dal conversare privato [...]. Se dunque si vuole lingua Fiorentina io chiamerei

⁸⁹ Lettera 64 a Capponi, [Firenze, ante 23 aprile] 1862 (il corsivo è del curatore). La citazione dantesca è da *Purg.* XXIV, v. 83. La proposta di legge di Ricasoli e le successive interpellanze parlamentari, a cui alludono gli epigrammi, sono della fine del 1861 e perciò le datazioni di questa lettera e della successiva lettera 65 si potrebbero probabilmente anticipare all'inizio dell'anno.

⁹⁰ Lettera 83 a Tommaseo, Varramista, 28 settembre 1864.

⁹¹ Cfr. la lettera 98 a Capponi, Firenze, 30 marzo 1868.

lingua fiorentina quella che è *usata* o *intesa* universalmente in Firenze o in tutta quella estensione di territorio che ha in Firenze il suo centro per gli affari giornalieri, cioè fino a che non si arriva a un altro territorio che abbia il suo centro [...] in un'altra città come per es. in Arezzo o Siena o Pisa o Lucca. Sto in dubbio se ci metto anche Pistoja, ma per me nonostante la *pigna d'uva* (e chi badasse a tutte queste varietà minute starebbe fresco) Pistoja con la sua montagna non la vorrei perdere e mi pare lingua pretta fiorentina⁹².

Nella lettera di risposta, Tommaseo, soffermandosi sul valore del *si* impersonale – lessema a cui stava lavorando per la compilazione del lemma *si* del dizionario, l'ultimo da lui licenziato prima di morire – osserva che le forme del parlato grammaticalmente scorrette (ad esempio, «l'*appigionasi*») o affettate (ad esempio, «*userannosi*») sono prova della ricchezza della lingua e su di esse solo l'uso vivo può arbitrariamente intervenire, eliminandole dalla lingua. Tuttavia, per il Dalmata, che rintraccia quella lingua viva e non corrotta nel parlato toscano degli incolti, l'uso fiorentino non è in Italia universalmente inteso: «Ben dicono *tocca all'uso*: ma l'uso fiorentino, lo conoscono essi tutto? Ne intendono le ragioni [...]; e, che più importa, lo sentono? Insomma, l'Italia è una nebulosa in via di formazione, *inanis et vacua*»⁹³.

⁹² Lettera 107 a Tommaseo, [Firenze], Sabato 24 [25] settembre [1869]. Il richiamo della *pigna d'uva* (il corsivo è del curatore) rimanda, come notato da S. Magherini (nota 2), alla *Lettera intorno al Vocabolario* di Manzoni, pubblicata il 20 aprile 1868 sulla «Perseveranza», dove si legge: «Quello che a Firenze si dice Grappolo d'uva, si dice a Pistoja Ciocca d'uva, a Siena Zocca d'uva, a Pisa e in altre città Pigna d'uva. Cosa si fa in un caso simile. / Qui entra un ficcanaso e dice: "Questione oziosa, dacché l'autorità degli scrittori ha consacrata la voce Grappolo"».

⁹³ Lettera 108 a Capponi, Il dì di San Nilo abate, Firenze, [26 settembre] 1869 (il corsivo è del curatore). Partendo dalla locuzione impiegata nella *Vita* di Benvenuto Cellini, *percossi in un frate*, Tommaseo spiega che una simile forma non è usata tra i «Fiorentini d'adesso», ma è ugualmente da loro intesa, e perciò non può essere esclusa da un «dizionario dell'uso fiorentino vivente». Spiega poi che la forma *dicesi*, corrispondente all'impersonale latino, è fiorentina e che vi è differenza tra *vendesì* e *si vende* («*Vendonsi* le schiave al mercato, le libere *si vendono* e fanno schiave sé»), come risulta anche nel francese, che distingue correttamente tra *on dit* e *dit-on*. Come scrive Tommaseo, nel francese dell'uso il *dit-on* è sostantivato, così come nel parlato italiano lo sono le forme verbali col *si* passivante, come *appigionasi*, che nell'uso diventa «l'*appigionasi*», e al riguardo osserva: «Non c'è grande scrittore né illustre Accademia ch'abbia potestà di tarpare alla nazione questa eredità di ricchezza, arzigogolando sopra non so che uso ignorato o frainteso». Lo scrittore prosegue nella spiegazione dell'*on* francese e del *si* italiano, osservando che i francesi rendono l'impersonale «coll'*on*, come gl'Italiani dicevano *Uom dice*, facendo un tutto di que' molti uomini a cui s'accenna, o di tutto il genere umano. Il *si* italiano che grammaticalmente corrisponde in qualche maniera al medio o al deponente de' Greci e de' Latini, idealmente è una ellissi accennante un'azione dell'ente di sé sopra sé». Quindi espone la differenza tra il «*dicesi* impersonale», che pone una norma più o meno «generale», e il *si dice*, che, invece, è «limitato a pochi uomini o casi, alla mera possibilità o lecitezza». L'arbitrio di privare

Alle discussioni linguistiche si affiancano nel carteggio le conversazioni letterarie, come quelle sulla poesia e sulle tragedie dei grandi drammaturghi francesi, Corneille e Racine⁹⁴. Una pagina di riflessione filosofica è, invece, quella di Capponi, nella lettera del 27 agosto 1864, che riprende e continua una conversazione, interrotta la sera prima, sulla teoria della conoscenza elaborata da Rosmini nel *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1830)⁹⁵. Nel carteggio si accenna poi a questioni di attualità, come la polemica innescata alla fine del marzo 1869 dalla lezione del fisiologo Alessandro Herzen, sostenitore della parentela fra l'uomo e le scimmie. Nella polemica è coinvolto Lambruschini, per aver risposto alle tesi materialiste di Herzen, in un articolo uscito pochi giorni dopo su «La Nazione»⁹⁶. Alla fine dell'aprile 1869 la poetessa Isabella Rossi Gabardi Brocchi, già lodata da Tommaseo per i suoi versi, interviene pubblicando un articolo contro le teorie darwiniane, a proposito del quale il Dalmata scrive: «Lo scritto della Signora Rossi m'ha fatto arrossire per gli scienziati italiani: ma pur mi consola che il buon senso abbia per difenditrice una donna»⁹⁷. Lo stesso Tommaseo interviene nel dibattito per contestare le tesi di Herzen, nell'opuscolo *L'uomo e la scimmia*, uscito nel 1869⁹⁸.

una forma desueta o affettata dalla lingua spetta all'uso, ma l'uso fiorentino, come conclude Tommaseo, non è da tutti inteso in Italia.

⁹⁴ Si vedano la lettera 53 a Tommaseo, Di Casa, 24 settembre [1861], in cui il marchese loda la poesia di Racine e la tragedia di Corneille, e la lettera 55 a Capponi, [Firenze, 25 settembre 1861], in cui Tommaseo esprime la propria preferenza per la tragedia di Corneille rispetto a quella di Racine e critica la poesia «in forma di dissertazione», elogiando la poesia francese di Bossuet e di Saint-Beuve, autore di *Port-Royal*, e la poesia «vivente nelle tradizioni del popolo» e «la orante nelle magnifiche cattedrali».

⁹⁵ Cfr. la lettera 82 a Tommaseo, Firenze, 27 agosto 1864. La sera prima Tommaseo aveva spiegato all'amico la teoria rosminiana dell'origine della conoscenza, ricorrendo all'«immagine delle nebulose», per dire che l'uomo non può afferrare interamente con la propria conoscenza le idee prime, fondamentali e generative di ogni cosa, che derivano da Dio e si riconducono a un'idea sola, di cui Lui solo è capace. Capponi ritiene che tali idee prime non siano, secondo Rosmini, «idee innate» o «idee archetipe», né siano, per il fatto che derivano da Dio, «tipi né esemplari», ma siano, invece, «germe che abbia in sé virtualmente tutta la potenza del suo svolgimento». Poiché ciascuna di queste idee è nell'uomo imperfetta – prosegue Capponi – l'uomo non può comprendere tali idee interamente, ma può sentirle dentro di sé: in tale percezione sta la verità e da tale sentimento scaturisce nell'uomo la virtù di operare.

⁹⁶ Cfr. la lettera 103 a Capponi, Calen di Maggio, [Firenze, 1° maggio] 1869, in cui Tommaseo fa riferimento alla sua proposta di sottoscrizione di una lettera in difesa di Lambruschini, nella polemica suscitata dal fisiologo russo.

⁹⁷ Lettera 104 a Capponi, Il dì di Santa Monica, Firenze, [4 maggio] 1869. La poetessa Rossi Gabardi era già stata lodata da Tommaseo per le sue poesie, nella lettera 86 a Capponi, datata [Firenze, post 20 febbraio 1866]: «Questo componimento mi prova che la poesia più vera è tuttavia nell'anima della donna».

⁹⁸ Cfr. N. Tommaseo, *L'uomo e la scimmia*, Milano, Agnelli, 1869. Si veda ora l'edizione, con

Altre missive sono di carattere familiare e amichevole, come quelle da cui traspare la premura di Tommaseo per la «*preziosa salute*» di Capponi. Nella lettera del settembre 1866, spedita da Settignano, dove era solito trascorrere l'estate con la famiglia, il Dalmata sconsiglia al marchese di venire a fargli visita, perché la strada per raggiungere la villa non è agilmente percorribile⁹⁹. E Capponi commenta scherzosamente il permanere del suo «dolorino alla gamba» con questa battuta: «mio Padre diceva che passata una certa età non bisogna più domandare come state, ma cosa vi duole, e a chi ha passata un'altra certa età, cosa non vi duole? Ora io ho passato tutti i termini legali del bene stare, e vi saluto di cuore»¹⁰⁰. Di argomento diverso, ma di tono ugualmente confidenziale, è la lettera del 14 giugno 1864, che Tommaseo invia al marchese, allora Consigliere comunale di Firenze, per chiedergli di intervenire nei lavori stradali che stanno mettendo sottosopra il Lungarno alle Grazie dove lo scrittore abita:

Per raccomandare il lastrico di questo Lungarno, si sono rifatti quasi di presso alla casa con la quale voi vi sentivate quasimente di barattare il vostro palazzo, e vengono giù giù fino a me disfacendo; senza rimettere nulla a sesto. Sapete, agiata gente che sono i lastricatori a Firenze; e, di questo passo, non solamente sarà per tutta l'invernata il Lungarno vietato a me; ma se mi dis fanno il lastrico dinnanzi alla casa, mi ci murano dentro. Non si potrebbe'egli impetrare per la comodità anco degli altri (taluni affittano stanze, e ci perderebbero; altri hanno, se non ciechi, vecchi e bambini da custodire), che disfacessero un pezzo alla volta, e, senza mandar tutto all'aria, quello riattassero intanto; mettendoci più gente a un tratto, che non bollano a questo stellone [*scil. solleone*], e non abbiano nuove scuse all'antica cascaggine? Vedete voi: ma se non vi pare che convenga toccarne, sia per non detto¹⁰¹.

l'aggiunta della lettera di Lambruschini e della lettura di Herzen, a cura di Mario Puppo, Milano, Marzorati, 1969.

⁹⁹ Lettera 91 a Capponi, Settignano, Lunedì [10 settembre 1866] (il corsivo, in questa e nella successiva missiva, è del curatore). Nella lettera 92 a Tommaseo, Firenze, 13 settembre 1866, il marchese risponde: «Pietosa e opportuna da principio fu la cura vostra di farmi sapere la cattiva strada; ma io non sarei da principio venuto perché i primi giorni di questa settimana ho passati a letto per una sorta di resipola in una gamba». Nella trascrizione dell'ultima frase di tale missiva («Voi aspiratela cotest'aria michelangiolesca e contentate la famiglia vostra, e me se io volessi qualcosa per essere *ab antico* Vostro G. C.»), *volessi* è da leggere *valesi*.

¹⁰⁰ Lettera 93 a Tommaseo, [Firenze, *post* 13 settembre 1866].

¹⁰¹ Lettera 81 a Capponi, Firenze, 14 giugno 1864.

Non mancano, infine, neanche in quest'ultima parte del carteggio con Capponi, le richieste di aiuto del Dalmata per le persone bisognose di assistenza, come il prete di cui si parla nella lettera del marzo 1860¹⁰², la figlia di un esule veneto¹⁰³, Michele Felici, «un disgraziato che patì l'esilio vent'anni e che ha fame»¹⁰⁴, o il signor Egisto Le Brun che, come scrive Tommaseo, «deve, con poco più di tre lire che ha dall'andare distribuendo le lettere alla Posta, campare la moglie e cinque figliuoli, i più de' quali infermicci»¹⁰⁵. Tra le tante lettere di raccomandazione, si leggono, ad esempio, quella per Giovanni Trevisini, «un giovane triestino di diciannov'anni, che fa versi da mettere, se non paura, speranza per i suoi ventinove»¹⁰⁶, quelle per la Percoto, la scrittrice friulana della quale il Dalmata continua a farsi garante per la pubblicazione dei *Racconti*¹⁰⁷, o, ancora, le lettere per Michele Amari, professore di arabo nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze¹⁰⁸, e per l'amico Francesco Salghetti-Drioli, pittore dalmata proposto come console italiano a Zara¹⁰⁹.

La generosità di Tommaseo verso gli amici e i conoscenti, la sua operosità e disposizione ad accogliere chi ne avesse bisogno, doti che lo scrittore ritrova spesso, elogiandole, nei suoi amici più stretti¹¹⁰, sono riconosciute, insieme alla sua intelligenza e alla profondità delle sue opere, dall'amico Capponi, tra i primi a onorare la memoria del Dalmata. Il 1° maggio 1874 Tommaseo

¹⁰² Cfr. la lettera 25 a Capponi, [Firenze], Giovedì [1° marzo 1860], in cui si legge: «C'è un prete qui in casa moribondo (vi dirò il nome poi), che con voce di rantolo chiede un sussidio, e mi nomina voi».

¹⁰³ Cfr. la lettera 77 a Capponi, [Firenze, primi di novembre 1863].

¹⁰⁴ Lettera 112 a Capponi, [Firenze], 17 febbraio 1870. Si veda anche la lettera 113 alla Marchesa Marianna Capponi, [Firenze], 20 febbraio 1870.

¹⁰⁵ Lettera 128 a Capponi, [Firenze, 26 luglio 1873]. Egisto Le Brun è molto probabile che sia il fratello o un parente di Ariodante Le Brun, il segretario al quale Tommaseo detta le lettere.

¹⁰⁶ Lettera 60 a Capponi, [Firenze, 27 febbraio 1862].

¹⁰⁷ Cfr. la lettera 78 a Capponi, Il dì di San Lazzaro [Firenze, 17 dicembre 1863] e la lettera 79 a Capponi, [Firenze, 19 dicembre 1863].

¹⁰⁸ Cfr. la lettera 66 a Tommaseo, [Firenze], martedì 16 dicembre 1862. In calce alla lettera è apposta, da mano diversa, una nota così trascritta: «Poi c'è l'Amari ch'è turio, e per ora non sappiamo quale Califfo egli voglia essere, e se bruciare come inutili i libri scritti avanti il suo Califfato». In tale passo, *turio* va letto *turco*, un epiteto ironico che ben si addice all'Amari e al particolare contesto.

¹⁰⁹ Cfr. la lettera 94 a Capponi, [Firenze], 28 marzo 1867.

¹¹⁰ Si veda la lettera 70 a Capponi, [Firenze, 29 aprile 1863], e le successive spedite in occasione della morte di Giovan Pietro Vieusseux, amico e corrispondente di Tommaseo dal 1835, suo mediatore e garante negli affari editoriali con Le Monnier e nei rapporti con altri illustri personaggi del tempo. In ricordo di Vieusseux, Tommaseo pubblica il volume *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo. Memorie*, Firenze, Stamperia sulle logge del grano, 1863. Una seconda edizione del volume, con aggiunte, esce a Firenze, presso M. Cellini e c., nel 1864.

muore per un colpo apoplettico, che lo aveva colpito pochi giorni prima, paralizzandolo e impedendogli l'uso della parola. L'ottantaduenne Capponi riceve subito la notizia e commenta al latore, il monsignor Bernardi: «Ora rimango solo nel mondo. Dei miei vecchi amici era l'ultimo»¹¹¹. Il 4 maggio il marchese invia alla famiglia di Tommaseo una lettera, con queste parole di condoglianza:

Il prender parte ad un lutto di Famiglia è un bisogno del cuore... appartenendo io pure a questa disgraziata Famiglia (quella dei ciechi) sento il bisogno e il dovere di consolarla per l'amara perdita che Ella e l'Italia ha fatto del grande Niccolò Tommaseo. Meritava egli la stima e l'affetto d'ogni animo più gentile e per la forza del suo ingegno e per la fermezza dell'animo suo e per la robustezza dei suoi Scritti.

Il cieco Capponi, avuta in questo momento una lettera del cieco illustre Monsignore Tizzani, nella quale sono le sopra scritte parole [*scil.* parole di condoglianza per la morte di N. T.], si fa un dovere di farle pervenire alla famiglia del caro defunto¹¹².

Così si conclude il carteggio tra i due amici di una vita, «due ciechi», come scrive Capponi, «che si fanno le carezze»¹¹³.

¹¹¹ Cfr. R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945, p. 703.

¹¹² Lettera 131 alla famiglia Tommaseo, [Firenze, 4 maggio 1874]. Per la verità, l'ultima missiva del carteggio è un biglietto da visita di Capponi, datato 24 dicembre 1874 e indirizzato al figlio di Tommaseo, Girolamo, per accompagnare una lettera di Tommaseo che sarà pubblicata nell'edizione postuma del libro pensato dal Dalmata in memoria della moglie Diamante (cfr. lettera 132).

¹¹³ Lettera 134 a Tommaseo, senza data, in *Appendice I*.